Anno 4 Numero 2

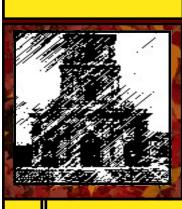
MAGGIO 2009

Libreria del Duomo FRANCESCO SPAMPINATO VIA ROMA, 430 ENNA



ENNACAMPER
FRANCESCO SPAMPINATO
C/DA S. GIUSEPPE
PERGUSA ENNA

Gli ebrei a Enna



闰

œ

A

Z

U

M M

Nel Milletrecento, ad Enna, sufficientemente numerosa la presenza ebraica, la cui comunità in questo periodo conta ottanta famiglie ed ha un peso rilevante nell'economia della città. Come accade per le altre comunità siciliane, anche gli ebrei di Enna sono "servi della corte regia", sono cioè nella condizione giuridica di cittadini di secondo grado, essendo alle dirette dipendenze del re aragonese e quindi sottoposti alle ingerenze sovrane con le continue richieste di contributi ordinari e straordinari. Come contropartita però gli ebrei possono invocare l'intervento diretto del re, a tutela delle diverse concessioni ottenute, grazie alle "composizioni" in denaro, ol-

tre che nei casi di intolleranza religiosa: essi inoltre godono di ampia autonomia come collettività e sono tutelati nei lara diritti

loro diritti religiosi. In quanto comunità organizzata possiede la sinagoga, il cimitero, il bagno rituale ed il mattatoio. La comunità ennese, diversamente da tutte le altre comunità ebraiche di Sicilia, rette da un Capitano o da un balio, è retta da un Governatore, le cui funzioni però non sembrano differire da quelle consuete. La particolare posizione degli ebrei, qui come altrove, è in certa misura consequenza della loro identità religiosa e della struttura sociale della comunità stessa: mai accettati dalla società cristiana, al più tollerati, in nessun luogo mai veramente sicuri, essi svolgono un ruolo di intermediari neutrali e sovente vengono loro affidati compiti odiosi ma redditizi, che vanno dalla concia delle pelli alla riscossione dei tributi, ai prestiti in denaro con interessi proporzionali al rischio delle operazioni, e quest'ultima è sicuramente la più importante delle loro attività. Spinti a concentrare i loro sforzi e a convogliare il loro denaro nel commer-

cio, sono specialisti di tutta una serie di importanti attività commerciali. La Sicilia è un paese ad economia agraria di tipo cerealicolo ed Enna, in modo specifico, è una città il cui settore più rilevante della produzione e della distribuzione è quello che si impernia sui prodotti delle sue campagne assai fertili e produttive. Gli ebrei di Enna trafficano quindi con qualunque tipo di mercanzia si possa vendere o comprare in un paese agricolo, privo di sbocchi diretti al mare, ma inserito comunque in un circuito di scambi commerciali, grazie alla sua centralità all'interno dell'isola (frumento, orzo, olio, formaggi e bestiami di ogni tipo) e commerciano panni e tessuti e vendono generi alimentari. La quantità assoluta delle loro transazioni è senza dubbio limi-

tata dalle scarse possibilità dell'epoca ma la loro quota complessiva negli affari cittadini deve essere alta se riescono a fare fronte alle collette e ai donativi che la corte esige da tutta la città, pagandone la loro parte in maniera maggiorata, e se sono in grado di acquistare, con contribuzioni consistenti, i privilegi reali anche relativi ad esenzioni, franchigie ed

immunità. A loro carico è anche il costo, piuttosto sostenuto perché continuo, della fornitura delle bandiere e degli stendardi militari e soltanto nel 1423 la comunità riuscirà ad ottenerne l'esenzione. Gli ebrei partecipano di quell'ampia e fitta rete di relazioni che si instaurano tra le numerosissime comunità ebraiche siciliane, presenti non soltanto in tutte le città demaniali ed in quasi tutte le città feudali ma anche nei diversi centri minori sottoposti all'autorità degli enti ecclesiastici isolani. Gli ebrei di Enna godono anche di un certo prestigio all'interno della comunità cittadina: infatti il 20 agosto 1387 l'Università elegge a medico della città, quindi anche dei cristiani, un ebreo di nome Salamone, giudeo di Cammarota, chiedendone la regia approvazione, mentre qualche tempo prima la stessa comunità è riuscita ad ottenere il consenso generale della città all' iniziativa di costruire la nuova sinagoga all'interno delle mura, consenso necessario per ottenere la revoca del vescovo di Catania e, dal 1361, la successiva riconferma reale.

SEGUE A PAG.2

Segue dalla prima pagina

Dall'inizio del secolo XIV infatti, a seguito del proclama di Federico III d'Aragona, deliberato proprio al parlamento di Castrogiovanni, agli ebrei siciliani è fatto tassativo obbligo di abitare fuori le mura cittadine "in luoghi siffatto distinti e separati dalle case dei cristiani", un vero e proprio ghetto ante litteram. Così essi pur continuando a risiedere entro le mura, organizzati nel quartiere della Giudecca, nella parte meridionale dell'abitato che degrada verso i valloni, hanno la loro "timisia", il luogo di culto, la scuola ed il centro della loro comunità in una località fuori le mura "posta lungi l'abitazione dei cristiani, alla coda della

montagna, in un punto rivolto a levante, che dagli arabi si disse Rabbato, per come tuttora si appella". E quando la timisia viene gravemente danneggiata a seguito dei disordini sociali tra le diverse fazioni in lotta tra loro, nel 1350, gli ebrei chiedono ed ottengono di poter trasferire la loro "meschita" da fuori a dentro l'abitato: cioè chiedono la neces-

saria autorizzazione di "poter diroccare l'antica moschea, ovvero sinagoga, situata fuori della città, per fabbricarne un'altra dentro l'abitazione, nel distretto della parrocchia di S. Nicola de Plaza", "vicino la casa di Benedetto Cibisi, di Mario Gingidone, israeliti e il casalino di maestro Chino de Novello ed altri confini in detta contrada" dove i giudei "pro maiore ante habitant et morantur" nel sito dove attualmente sorge la chiesa di S. Marco. Ed in tal modo si portano anch'essi a ridosso della zona centrale della città, lungo la via principale, confermando in tal modo la tendenza a concentravi le principali sedi rappresentative della società civile e religiosa, segno della non subalternità della comunità ebraica nei confronti della città. Nel 1403, infatti, gli ebrei di Enna presentano al Re Martino la grazia "che fusse sminuito per metà il solito censo della Gisia" per essersi ridotta da ottanta famiglie " a sedici casate, affatto povere e bisognose, ma a parte particolari contingenze, essa rappresenta sicuramente una delle forze più valide operanti nel mondo economico, per il ben noto spirito di intraprendenza che li contraddistingue e la ricchezza che ne sanno dedurre. E richieste a favore della loro comunità vengono spesso presentate al sovrano, accanto a quelle della Università come in occasione degli importanti Capitoli presentati a Cosenza nel 1445, o come

nel 1448, quando viene chiesto che "jurisdicioni di la judecca spectanti a lo magnifico mastro secreto digia assiri annuali", sia data "ad persuni idonei et fide digni et cui li havi uno anno digia vacari per tre tanto lo judicato quanto la gubernacione". Gli ebrei godono in città di ottima reputazione, come dimostra anche la richiesta del 22 marzo 1445, avanzata al sovrano dalla Università per l'equiparazione tra le due comunità. Il processo di equiparazione giuridica degli ebrei ai cristiani comunque procede lento, ma continuo, e talvolta contrastato, ma il miglioramento delle condizioni di vita degli ebrei è di fatto incoraggiato dal potere regio e dalla stessa Università ennese, l'uno e l'altra bisognosi del loro denaro e quindi interessati

alla fortuna dei loro affari. La comunità ebraica, infatti, gode di "un ampio privilegio d'esenzione, franchigia ed immunità", come dimostra l'intervento diretto del sovrano, che nel 1486 impone al secreto della città la "fedele observanza" dei privilegi già loro concessi. Gli ebrei di Enna continuano ad abitare nel

loro quartiere separato, la giudecca, che dalla sinagoga attestata comunque nel cuore della città, sull'asse di via Maggiore, si spinge a sud verso piazza S. Margherita lungo le attuali vie Santa Agrippina, Colajanni e Candura, costretti a portare sugli abiti il particolare segno distintivo, ma costituendo una Università nella Università, con propri capi eletti che ne salvaguardano gli interessi e ne garantiscono la tutela, godono di un'autonomia che, di fatto, li pone alla pari degli altri cittadini di Enna. La vitalità della giudecca ennese è fuori dubbio e quando nel 1492 il decreto di Ferdinando il Cattolico, sotto la spinta di pressioni economiche e politiche di notevole portata, obbliga molti di essi a lasciare la Sicilia ed il Regno, la vita economica di Enna risente un duro contraccolpo, nonostante molti ebrei decidano di convertirsi, perché all'improvviso viene a mancare uno dei capisaldi della vita economica della città. Anche la Chiesa, con la sua numerosa comunità religiosa, riveste un ruolo importante nella vita della città, e non tanto dal lato economico, perché è una parte esigua della gerarchia che vive agiatamente, ma per il consenso di cui godono e per la forte carica di rappresentatività che essi hanno, soprattutto adesso che i rapporti tra Stato e Chiesa procedono in concordia.

tratto da Enna la città al centro di Severino

Pagina 2 IL CAMPANILE

TERZA PAGINA a cura di Federico Emma

L'intervista im-possibile con Nino Savarese



Intervistatore: Maestro, osiamo disturbarla perché conosciamo bene il suo grande amore per Enna, sua e nostra città. Nei suoi scritti lei ha sempre visto Enna come una città al di là della storia, trasfigurando-

la nei miti, nel nome e nella posizione geografica, come nella sua opera "I fatti di Petra", dove lei immagina la sua città su un monte che si erge sul mare, fondata addirittura da Ercole. Ora, Maestro, questa città è da anni in una crisi profonda, è come se avesse perso quell'anima che lei descriveva così intensamente. Una crisi in cui ogni nuovo evento appare come la complicanza mortale di una malattia cronica.

<u>Savarese:</u> Assistendo un malato di grave malattia è facile notare che l'interesse e le cure degli assistenti diminuiscono a misura che crescono le possibilità della morte.

Intervistatore: Maestro, infatti dei problemi
e del declino di Enna i cittadini sembrano
come rassegnati, ne parlano come al Bar si
parla di sport.

Savarese: Ora una città, se ti metti a sentire tutte le parole che vi si dicono e ti figuri tutti i tavoli e tutti i gruppi a sedere, ti sembra un pantano di ranocchi. Solo
questi animali hanno, come l'uomo, l' incontinenza della voce. Un degno impegno della
parola, gli uomini lo fanno quando sono in
collera: allora si sente in chiunque una logica e una precisione che non vengono mai
raggiunte nell'esercizio ozioso della conversazione.

<u>Intervistatore:</u> Quindi lei dice che non siamo sufficientemente "arrabbiati" per come da anni viene amministrata questa città?

Savarese: Dei fatti sociali e degli avvenimenti politici, il popolo vede fortunatamente solo quel tanto che gli uomini riescono ad attuare malgrado le volontà loro particolari, e che è voluto dalla Provvidenza. Perciò esso considera, ed a ragione, la vita dello Stato ed i fatti sociali, con la stessa rassegnazione con la quale accetta quelli naturali: mormorando un poco, ma per lo più rassegnandosi. C'è invece una classe di persone che non conoscono mai la moralità e la nobiltà di ciò che è nascosto nella loro stessa azione, e che si attua all'infuori della loro volontà, e spesso contro ogni loro previsione, e non conosce altro dei fatti sociali e della politica che la scoria, la parte ahimè! troppo inquinata da tutti i cattivi istinti. Costoro sanno a puntino come i fatti si preparano e si producono; hanno una grande perizia nel riconoscere ad uno ad uno i fili che dovranno formare la tela degli avvenimenti, e questi si mettono ad annodare con cocciuta pazienza e con pessima coscienza. Ma a lavoro finito, è sempre la provvidenza che copre quella tela bianca dei suoi disegni, e gli alchimisti sociali e politici si trovano sempre a mani vuote e non hanno nemmeno il compiacimento di riconoscersi in ciò che è pure opera delle loro mani.

<u>Intervistatore:</u> Maestro allora <u>lei è ottimista!</u> Ma l' abbandono del nostro patrimonio

storico culturale? L' insipienza che ha permesso la dispersione del patrimonio archeologico di Rossomanno, di Pergusa e di Montagna di Marzo? La banalizzazione in cui è caduta la conca del Lago di Pergusa, luogo dei miti millenari? Lo scempio del Castello di Lombardia e l'abbandono in cui versa la Torre di Federico divenuto luogo chiuso ed inaccessibile? Siamo arrivati al punto che gli ennesi non si indignano più. Non sanno che ogni azione distruttiva è un colpo duro alla nostra memoria storica, e svuota progressivamente la nostra identità. Lei concludeva la sua opera "I fatti di Petra" con questo augurio: "Che i miei lontani fratelli, ammaestrati che solo il ricordo sopravvive, vi possano celebrare sempre la giustizia e l'amore della vita civile, la libertà e felicità della "Patria". Questo augurio allora non si è realizzato?

Savarese: Ad Enna io vissi il mio tempo migliore; i miei giorni più sereni. La mia piccola città mi pareva abitata da giganti ed eroi...In certe mattine in cui riuscivo a levarmi per tempo, vedevo il sole spuntare immenso, non come si leva ora, ma con vampate d'incendi celesti, gli alberi delle piazze erano di un verde vergine e fresco come nati allora con le loro chiome già adulte... Le strade, le piazze, il circolo cittadino, gli uffici del comune, erano popolati di figure uniche al mondo. Mi sembrava che reggessero l'architettura della città sulle loro spalle, come immense cariatidi viventi. Certi tipi, certi vecchi, ai quali andava la mia ingenua e confidente ammirazione, mi sembravano profondamente lavorati dal tempo, come cose naturali condotte a grande perfezione, e con un senso del pittoresco che mi incantava. Intorno a certe barbe fluenti di familiari o di conoscenti, vedevo risplendere la luce della saggezza, ed una regale potenza. Le donne mi turbavano con il loro aspetto irraggiungibile, e nel passarmi accanto, mi piegavano con il loro incesso quasi divino. Tutto era grandioso e solenne. Poi tutto ha preso le proporzioni dei tempi storici; fino a quelli vicini ed attuali. Non so come sia potuto accadere un tal mutamento: come si siano sciupate tante cose belle. Come tutto si sia rimpicciolito nella mia città.

<u>Intervistatore:</u> Grazie maestro per tutto quello che ci ha detto e per tutto quello che ha scritto sulla nostra città. Se noi ennesi vorremo cambiare qualcosa potremo farlo anche grazie al patrimonio che ci ha lasciati con le sue Opere. Grazie.

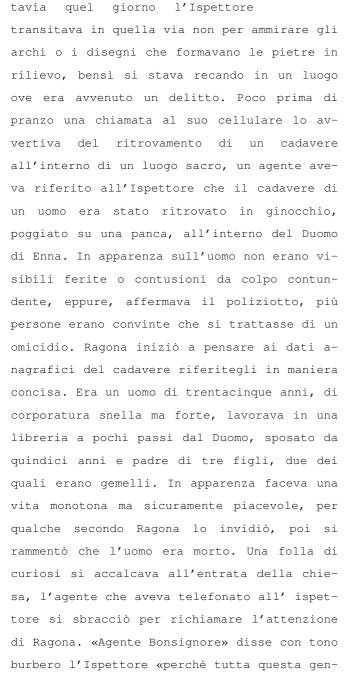
<u>I brani dell'intervista riferiti a Savarese</u> sono tratti da "LA GOCCIA SULLA PIETRA"

ANNO 4 NUMERO 2

I gialli di Michele Arigano

CRUCIS

L'Ispettore Giovanni Ragona percorreva la stretta via con l'aria assorta, come se le antiche pietre, che formavano le mura delle abitazioni, assorbissero tutti i suoi pensieri. L'uomo amava camminare per quei vicoli che magicamente conservavano il passato, raccontando ai passanti la propria storia. Tut-





te qui intorno?»

«Mi dispiace ispettore ma le notizie qui volano, sarà meglio entrare, credo che stiano per arrivare altri curiosi». All'interno del duomo si respirava un' aria sovrannaturale, la navata centrale ed il transetto dai soffitti lignei mozzarono il fiato all'Ispettore che non finiva mai di stupirsi della magnificenza di quel luogo. Tuttavia a pochi me-

tri da lui si presentava una scena che stonava con la forte sacralità del luogo. Lucio Spalletta era riverso su una panca in attesa del medico legale. La moglie ed il parroco del Duomo stavano in disparte, sorreggendosi a vicenda, vicino ad alcuni agenti. «Chi ha trovato il corpo?» chiese, senza presentarsi, Ragona. «Io!» rispose con tono fiero il prete. «Era in ginocchio da alcune ore, lo squardo rivolto verso il crocifisso». L'Ispettore osservò il crocifisso con la statua del Cristo di cera a grandezza naturale, meravigliandosi dei perfetti lineamenti che riportava. «E' stato proprio il signor Spalletta a regalare il crocifisso alla chiesa, due anni fa» spiegò il parroco. «Mio marito è stato ucciso!» urlò la signora Spalletta. «Non possiamo dirlo con certezza» rispose Ragona cercando le parole più adatte per quella occasione. «Vede, suo marito non riporta nessuna ferita e...» «E' stato avvelenato!» interruppe la frase una donna dall'aria distrutta. Ragona lanciò una occhiata di rimprovero all'agente posto dinanzi la porta. «Chi ha fatto entrare questa donna?» urlò la signora Spalletta. «Sei stata tu ad avvelenare tuo marito!» additò la donna. Quella donna era la moglie di Giulio, il migliore amico di suo marito «Credevi che noi due avessimo una relazione» continuò.

Pagina 4 IL CAMPANILE

«Signore, vi prego» intervenne Ragona. «Non è questo il luogo e il momento adatto per queste scenate». L'Ispettore cercava man forte dal parroco, ma questi pareva pensieroso. «Monsignore, cosa mi può dire del signor Spalletta?» «Era un uomo di chiesa, era diventato più devoto da quando il suo migliore amico era sparito in maniera miste-

riosa due anni fa» rispose il sacerdote. «Oh sì!» intervenne la donna. «Ho qui una foto che li ritrae insieme durante la via crucis del mercoledì Santo; Giulio, l'amico di mio marito, ogni anno impersonava il Signore Gesù». La signora consegnò la foto all'ispettore. Si notava Spallet-

ta abbracciato ad un uomo che sembrava aver posato per l'immagine della Sacra Sindone; eppure qualcosa in quel volto così simile al Signore fece rabbrividire l'ispettore. «In che modo è sparito il signor Giulio?» domaninaspettatamente Ragona. «Beh...Giulio scomparve durante una battuta di caccia» rispose la signora Spalletta. «Mio marito era un bravo cacciatore, ma amava strafare» ribattè la vedova di Giulio. La confusione che si era creata in quella storia, pareva invece dipanarsi nella mente dell'ispettore. Spalletta era stato ucciso da un potente veleno, non si spiegava altrimenti la posizione del corpo, ma chi aveva preparato la pozione di «Monsignore,» disse Ragona «forse è arrivato il momento che lei ci dica la verità su questo triste evento». Il silenzio che anticipò le parole del sacerdote sembrava giungere dall'oltre tomba. «In realtà» iniziò il prete «due anni fa il signor Spalletta, subito dopo la scomparsa di Giulio durante la battuta di caccia, mi affidò un diario. Mi chiese di custodirlo ma di leggerlo solo nel momento che io ritenevo più

giusto. Pochi giorni fa lo volle indietro, ma solo per un breve lasso di tempo, il tempo, mi disse, di aggiungervi alcune cose. Quando me lo restituì io lo presi così, senza neanche farci caso, e lo riposi al suo posto, ma stamani non appena ho trovato il suo corpo, sono andato subito a prenderlo per leggerlo». «Cosa c'è scrit-

to?» lo esortò Ragona. «E' una confessione» disse con tono rauco il parroco. «Svela ogni particolare di quella maledetta battuta di caccia, di come dal fucile di Spalletta sia partito un colpo accidentale che ha colpito, uccidendo-

che ha colpito, uccidendolo sul colpo, il suo caro amico Giulio. Poi prosegue in modo poco chiaro, accenna di aver portato il corpo dell'amico defunalto, vicino all' amato «Secondo lei che cosa ha aggiunto in quel diario?» domandò l' ispettore. Il volto del Sacerdote si adombrò. «Che non poteva sostenere più quel fardello, il segreto lo opprimeva ogni giorno di più, aveva deciso di farla finita». Portandosi le mani sul volto il sacerdote concluse, «se solo avessi letto prima quel diario». «Non avrebbe potuto fare niente per aiutarlo, Monsignore» lo rassicurò Ragona. «Lucio, il mio amato Lucio si è ucciso?!?» disse tra le lacrime la signora Spalletta. «Ma... mio marito... che fine ha fatto il corpo di mio marito?» domandò ancora confusa la moglie di Giulio. «Signora, suo marito è qui con noi» disse l' ispettore osservando la croce in cera. Tutti si girarono sconcertati verso il crocifisso che dominava, in tutta la sua grandezza, il sacro altare. «Il signor Spalletta è stato di parola» proseguì Ragona «gli ha dato un luogo vi-

FINE

ANNO 4 NUMERO 2 Pagina 5

cino al Signore.»

IVIAGGIATORI

VOYAGE PITTORESQUE

VOYAGE PITTORESQUE

OU

DESCRIPTION DES ROYAUMES

NAPLES ET DE SICILE.

QUATRIÈME VOLUME,

CONTENANT

LA DESCRIPTION DE LA SICILE.

PREMIERE PARTIE.



APARIS.

\$\$

M. DCC. LXXXV. AVEC APPROBATION, ET PRIVILÉGE DU ROI voyage PITTORESQUE

dont nous n'avions pu nous défendre, en voyant ce Pays, autrefois tant yanté, aujourd'hui dans un abandon fi déplorable.



VUES DUBOURG

DE CASTRO GIOVANI.

PLANCHES CINQUANTIÈME ET CINQUANTE-UNIÈME

En nous en retournant, & dans le chagrin de l'inutilité de nos recherches, toute notre ressource, toute notre consolation fut de dessiner deux petites Vues de Castro Giovani, de l'Enna moderne, qui n'a d'autre mérite que le pittoresque de son site. Nos Guides à notre retour nous promettoient de nous dédommager de toutes nos peines, & de nous faire voir un grand nombre de Médailles, de Vales & d'Antiquités, qu'un Curieux de Castro Giovani avoit rassemblés sur les lieux (1): ce pouvoit être une forte de dédommagement, mais notre espoir fut encore trompé, toutes ces précieuses Antiquités se réduissirent à quelques Monnoies d'Espagne du règne de $\mathit{Philippe}\ H$, & à un vieux plat de cuivre sur lequel l'on voyoit quelques mauvaises peintures en émail.

Nous étions émerveillés, comme on le peut croire, du goût & des connoissances des Habitans d'Enna, aussi les quittâmes-nous sans béaucoup de regrets, & fort promptement, d'autant plus qu'à notre retour nous fûmes étourdis du bruit de toutes les cloches que l'on mettoit en branle pour la fête du Saint, avec un feu roulant de plusieurs milliers de bostes que l'on rechargeoit à mesure qu'elles étoient tirées. Nous descendimes par le plus détestable de tous les chemins, & plutôt un précipice qu'une route, du côté de Calata Scibetta, Bourg bâti sur une autre pointe de Rocher, à peu de distance de celui de Castro Giovani, mais dont l'éloignement, soit en montant, soit en descendant, forme trois milles de chemin. Ce lieu de Calata Scibetta nous parut très-pauvre, & si misérable que nous ne jugeâmes pas à propos de nous y arrêter.

avec leurs tiges & leurs feuilles, & fur quelques. | par-tout l'univers.

(i) Toutes les Médailles que l'on conserve de 🍴 unes une Fleur naissante au-dessous d'une espèce l'antique Enna, ou Henna, peuvent être regardées de Bouc, ou Chevreau, forte d'animal qui fe comme autant d'emblémes de la fertilité prodigieuse de ce lieu. Indépendamment de la Tête core sur plusseurs Médailles d'Enna un Flambeau d'une Câts qu'elles portent d'un côté, couronnée allumé, pour faire fans doute allufion aux torches de bled, sur les revers, on voir des Epis de bled ou brandons avec lesquels Caris cherchoit sa fille

VUE

IL CAMPANILE Pagina 6

IVIAGGIATORI

VIAGGIO PITTORESCO: Vedute del borgo di Castrogiovanni

Voltandoci, e constatando con di- e immediatamente, tanto più che spiacere l'inutilità ricerche, ogni nostra risorsa, ogni rumore di tutte le campane che si nostra consolazione fu quella di di- mettevano a risuonare per la festa segnare due piccoli paesaggi di Ca- del Santo, con un fuoco che rotolava

strogiovanni, dell'Enna moderna, la quale non ha nessun altro merito SE non dell' quello aspetto pittoresco del sinostre



mero di monete, di vasi e di pezzi poca distanza da quello di Castrodi antiquariato, che un uomo curioso giovanni ma che la lontananza, sia di Castrogiovanni aveva raccolto in salendo che scendendo richiede tre do fondato della ricompensa, ma la nostra speranza prese ancora una volta un abbaglio, tutti questi pezd'antiquariato si ridussero qualche Moneta della Spagna del reqno di Filippo II, e ad un antico piatto di rame sopra il quale si vedevano alcune brutte pitture in smalto.

Eravamo meravigliati, come lo si può credere, dal gusto e dalle conoscenze degli abitanti di Enna, ma ce ne andammo anche senza molto rammarico,

delle nostre nostro ritorno fummo storditi

> da diverse migliaia di scatole e che lo si ricaricava nel momenin cui esse tirate. venivano Scendemmo dalla strada più spregevole; si tratta piuttosto

quide ci promettevano di ricompen- precipizio che di una strada, sarci da ogni affanno al nostro ri- lato di Calascibetta, borgo costruitorno, e di farci vedere un gran nu- to su un altro picco di roccia, a loco (I): ciò poteva essere un vali- miglia di strada. Questo luogo di Calascibetta ci parve molto povero e così insignificante tanto da non ritenere opportuno sostarvi.

> (I) Tutte le Monete conservate, dell'antica Enna, o Henna, possono essere viste come degli emblemi della prodigiosa fertilità di questo luogo. Indipendentemente dalla faccia di Cerere, su di un lato, incoronata di grano, si vedono, sui risvolti, delle spighe di grano con i loro steli e con le loro foglie, e su qualcuna un fiore nascente sotto una sorta di capro, o capretto, specie di animale che risiede ne i luoghi scoscesi. Su diverse monete di Enna si vede anche una fiaccola accesa per fare senza alcun dubbio allusione alle torce o fiaccole con le quali Cerere cercava sua figlia dappertutto.

Traduzione italiana Dott.ssa Licia Salvaggio

ANNO 4 NUMERO 2 Pagina 7

LA COMPAGNIA



DELL'ANELLO

VIA ROMA, 430/432 94100 ENNA

E-mail: ilcampanile.enna@gmail.com

> STAMPATO IN PROPRIO COPIA GRATUITA

Ha collaborato a questo Numero Libreria del Duomo Via Roma, 430 Enna

Umberto Domina - Scrittore, umorista

Universita'. Il professore di sociologia tiene l'annuale conferenza: "In ogni parte del mondo, ogni secondo di ogni giorno, una donna mette al mondo un bambino. Che cosa c'e' dunque da fare?".

Dal fondo dell'aula, lo studente Giorgetti risponde: "Secondo me, la prima cosa da fare e' trovare questa donna e convincerla di smetterla di darla a tutti".

Un uomo sta per andare sot to i ferri. E' particolarmente terrorizzato. "Non
si deve preoccupare" dice il chirurgo. "Ma so che il mio è un intervento difficilissimo" risponde il paziente. "Si', è un intervento che riesce una volta su cento". "Ma come fa ad essere sicuro che sopravviverò?". "Perchè questo mese ne ho già operati 99 e sono morti tutti...".

L'estremamente potente e l'estremamente stupido hanno una cosa in comune. Invece di alterare le proprie vedute per adattarle ai fatti, essi alterano i fatti per adattarli alle proprie vedute... e puo' essere molto scomodo se vi capita di essere uno dei fatti che devono essere alterati.

Doctor Who, "Face of Evil"

Societa' marketing oriented, specializzata in software cerca marketing manager con lungo stage in societa' leader per training mirato a raggiungere il target del budget. Si richiede perfetta conoscenza della lingua italiana.

UMBERTO DOMINA

IL RICETTARIO DEL CAMPANILE



alla contadini si-

ciliani: facili da coltivare, non bisognano di particolari la polenta tagliarlo a fette concimazioni, anzi concimano il dopo che si è raffreddato, interreno mentre crescono fissando farinarlo e friggerlo. I noazoto e dopo, quando la paglia di fave viene mischiata alla campi conservato nei Bummuli, terra. Sono facili da conservare delle specie di bottiglie di una volta secche, e come tutti i terracotta che agivano come legumi apportano all' alimenta-zione contadina, quelle proteine indispensabili a compensare l'assenza di carne. In alcune aree siciliane sono diffusi al- re anche un Gattò: la preparatri legumi come piselli, ceci, zione è identica a quella del cicerchie e soprattutto lentic- gattò di patate, ma nel ripie-chie, ma le fave non mancano no si mette la salsiccia salmai. Il *Macco* è una purea, in questo caso di fave, e può essere di fave fresche o di fave

Per secoli, secche. Il Macco si consuma forse millen- caldo come minestra, accompaforse millen- caldo come minestra, accompani, le fave gnandolo a crostoni di pane. sono state Oppure con la pasta, rigorosabase mente tagghiarina, cioè tredell' alimen- nette, meglio se fresche. Il tazione dei macco è buono anche freddo, anzi molti lo preferiscono freddo, ed è possibile, come stri antenati lo portavano nei tata in padella, ricotta, caciocavallo fresco e cicoria.

MACCO DI FAVE

Pasta ditaloni gr. 500, fave secche o fresche gr. 500, finocchietti di montagna gr. 200, 1 cipolla, 1 pomodoro, una o due teste d'aglio, sale e pepe q.b.

Preparare un soffritto di cipolla e quando comincia a colorare aggiungete un pomodoro tagliato a metà, una o due teste d'aglio intere e ben lavate e qualche mestolo d'acqua. Coprite e fate prendere il bollore. Aggiungete i finocchietti insieme alle fave e se necessario altra acqua. Complessivamente ci vorrà quasi un'ora di cottura, sempre a fuoco basso e mescolando. Alla fine le fave debbono essere completamente disfatte, ma i finocchietti no.

IL CAMPANILE Pagina 8